



BAS

numero

4

Nuova edizione - maggio/giugno 2018
diffusione gratuita
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70%C/RM/19/2017

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

NOVE ANNI DOPO

RINNOVO DEL CCNL: QUALCHE SPICCILO E ACCETTAZIONE DELLA BUONA SCUOLA

Il recente CCNL della scuola (annegato in una marmellata comprensiva anche dei dipendenti di università e ricerca) si è materializzato dopo oltre nove anni per la parte economica e 12 per la parte normativa.

Quasi tutti d'accordo i sindacati acquiescenti (non ha sottoscritto solo lo SNALS), anche se la Gilda per firmare ha dovuto pensarci qualche settimana.

Si tratta con tutta evidenza di un contratto "elettorale", che sarebbe dovuto servire al governo a guida PD a contenere la batosta elettorale (ma così non è stato) ed ai sindacati di palazzo per salvare la faccia in vista del rinnovo delle RSU (e anche in questo caso si è sbagliato qualche calcolo). La vicinanza di queste scadenze elettorali ha indotto a sottoscrivere un contratto che rinvia le decisioni sulla parte normativa e si concentra essenzialmente su quella economica.

LA PARTE ECONOMICA

L'ignobile "mancetta" su cui lor signori si sono accordati dimostra l'assoluto disprezzo che governo e sindacati di comodo nutrono per docenti ed ATA, ritenuti così sottomessi al punto di dover ringraziare persino per un "aumento" medio netto mensile di 45 euro per gli ATA e di 50 per i docenti. Tutto ciò a fronte di un decennio di vuoto contrattuale in cui i lavoratori hanno perso almeno il 20% del potere di acquisto del salario (vale a dire alcune decine di migliaia di euro!) e di carichi di lavoro e responsabilità spinti a livelli di intensificazione insopportabili. La natura di "mancetta" è così evidente che per finanziarla si dovrà attingere anche dal bonus meritocratico.

Gli aumenti contrattuali sono il frutto di una complessa operazione contabile che prevede aumenti lordi mensili oscillanti tra 84 e 111 euro, assicurati solo da marzo a dicembre 2018 grazie ad un meccanismo di tipo perequativo. L'ARAN ha calcolato gli aumenti contrattuali considerando una percentuale pari al 3,84% in maniera indistinta, senza cioè tenere conto della distribuzione tra il personale delle qualifiche e dell'anzianità di servizio cui corrispondono stipendi differenti. Per questo è stato pensato il meccanismo del pagamento con un elemento perequativo, dando in busta paga una voce aggiuntiva per garantire la differenza tra posizione economica di riferimento e raggiungere gli 85 euro lordi promessi. Ad un docente di scuola dell'infanzia con 0-8 anni di anzianità di servizio, ad esempio, saranno corrisposti in busta paga 19 euro come "elemento perequativo".

Per garantire gli 85 euro lordi il governo è arrivato a modificare le soglie del bonus dei famigerati 80 euro, per evitare la paradossale conseguenza dell'aumento in busta paga e la contemporanea riduzione del bonus. Se si considera il rapporto tra prezzi ed inflazione (i prezzi al consumo in Italia sono cresciuti dell'11,45% dal 2009), un aumento nominale medio di 85 euro conferma che, in termini reali, gli stipendi di

docenti ed ATA restano più bassi di quelli del 2009.

Di fatto, si tratta di una truffa semantica orchestrata da governo e sindacati scendiletto, che per chiudere presto la partita hanno trovato i soldi togliendoli proprio agli stessi lavoratori, visto che i cosiddetti "aumenti", anziché decorrere dal 1° gennaio 2018, partono solo da marzo 2018. Tale operazione, ribadiamo, sarà attuata soltanto fino a dicembre 2018, come si evince all'articolo 37 e tabella D1. In concreto, se il futuro governo non dovesse trovare fondi aggiuntivi per garantire la perequazione, dal gennaio 2019 gli stipendi corrisposti a docenti ed ATA con minor anzianità di servizio torneranno a diminuire.

A maggio scorso sono stati corrisposti gli arretrati gennaio 2016-maggio 2018: circa 450 euro medi netti. Nulla è stato pagato per gli anni precedenti.

BONUS MERITO

Con questo contratto si finisce dalla padella alla brace, visto che si stabilisce che ai presunti "migliori" dovrà andare un premio superiore almeno del 30% a quello degli altri, rendendolo un obbligo contrattuale ed affidandone la gestione per lo più ai sindacati di palazzo che, grazie alle regole antidemocratiche con cui si eleggono le RSU, ne gestiscono da un ventennio gran parte delle risorse. Una parte dei 200 milioni che la L. 107 ha destinato al finanziamento del bonus meritocratico nel nuovo CCNL, dicevamo, viene destinata agli incrementi della Retribuzione Professionale Docenti: il 35% nel 2018, il 25% nel 2019 e dopo il 20%; il resto è stato prelevato dai fondi stanziati per il MOF per le scuole. Il risultato è un incremento della RPD compreso tra i 10 e i 15 euro, lordi e non computati ai fini del calcolo del TFR/TFS e della pensione. I sindacati firmatari dicono che si tratterebbe di 80 milioni sui 200 complessivi, ma all'articolo 39 bis è scritto che saranno "40 milioni a regime".

CONTRATTAZIONE D'ISTITUTO E "BRUNETTA"

Viene contrattualizzata la "Brunetta" perché le grandi centrali sindacali hanno accettato di togliere dalle materie oggetto di contrattazione d'istituto le "modalità di utilizzazione del personale, i criteri riguardanti le assegnazioni del personale alle sedi, i criteri e le modalità relativi all'organizzazione del lavoro" (art. 6 del vecchio CCNL), lasciando solo la flessibilità oraria per gli Ata.

Solo una parte di queste materie - fondamentali per difendere i diritti dei lavoratori rispetto allo strapotere dei DS - sono oggetto di "confronto", un nuovo istituto che però prevede solo l'invio di informazioni e un'eventuale riunione, da cui non deve uscire un accordo, ma solo "una sintesi dei lavori e delle posizioni emerse". In pratica, decide il DS - come voleva la Brunetta - con un po' di fuffa di contorno! Solo chi è in malafede può far finta che "contrattazione" e "confronto" siano la stessa cosa.

(segue a pag. 2)



DIPLOMATE/I MAGISTRALE **2**
CONTINUA LA LOTTA CONTRO LA PRECARIETÀ

SCUOLE MANESCHE **3**
DOCENTI E ATA SEMPRE PIÙ FREQUENTEMENTE AGGREDITI E MOBBIZZATI. ECCONE LE RAGIONI.

RINNOVO RSU **3**
QUALCOSA È SUCCESSO: FORTE PERDITA DELLA CGIL E TUTTI GLI ALTRI IN CRESCITA.

SOSTEGNO **4**
COME LE "LINEE GUIDA" SUL SOSTEGNO (ESTREMA EREDITÀ DELLE ROTTAMAZIONI RENZIANE) DEQUALIFICA ULTERIORMENTE LA SCUOLA PUBBLICA

PRESIDI PADRONI **5**
TORINO. DS CONDANNATO PER AVER ARBITRARIAMENTE SPOSTATO DOCENTI DA UN PLESSO ALL'ALTRO DELLA SCUOLA

CAMBIA GIRO **5**
LE PROTESTE AL GIRO D'ITALIA IN DIFESA DEL POPOLO PALESTINESE

CESP **6**
CONTINUA IL FRUTTUOSO PERCORSO NELL'ISTRUZIONE IN CARCERE

CESP **7**
SEMPRE PIÙ NECESSARIO L'INTERVENTO SUL DISAGIO PSICHIATRIZZATO NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETÀ

BENICOMUNI **7**
IN LOTTA PER DIFENDERE L'ESEMPLARE ESPERIENZA DELLA FATTORIA SENZA PADRONI A MONDEGGI

NOVE ANNI DOPO

segue dalla prima pagina

CARICHI DI LAVORO

Resta invariato l'art. 29 del vecchio CCNL sulle attività funzionali all'insegnamento con il limite delle 40 ore + 40 per le attività collegiali, ma con la formulazione "aperta" inserita nell'art. 28 si introduce nel CCNL un altro pezzo della L. 107, poiché si prevede che tutte le attività di potenziamento dell'offerta formativa rientrino nell'orario di docenza. È prevista però un'apposita tornata contrattuale estiva per il passaggio dalle attuali 40 ore più 40 ore a 80 complessive. Inoltre, è previsto che altre attività, come le attività "obbligatorie" di formazione sulle materie e sulle metodologie privilegiate dalla "buona scuola", possano/debbono essere svolte gratuitamente all'interno dell'orario funzionale. Tale orario non è però definito e, quindi, verrà deciso singolarmente (?!?) dalle diverse "repubbliche autonome" chiamate Istituzioni Scolastiche.

Aumentano, anche i compiti del personale ATA "Il personale ATA, individuato dal dirigente scolastico [...] partecipa ai lavori delle commissioni o dei comitati per le visite ed i viaggi di istruzione, per l'assistenza agli alunni con disabilità, per la sicurezza, nonché all'elaborazione del PEI ai sensi dell'articolo 7, comma 2, lett. a) del D.lgs. n. 66 del 2017".

La mansione di tutor per le attività di Alternanza Scuola-Lavoro dovrà essere obbligatoria, "incentivata" e retribuita a parte.

IL RESTO

Resta per intero l'inquietante capitolo dell'incremento dei poteri dei DS nell'emanazione delle sanzioni disciplinari, temporaneamente stralciata per il solo settore Scuola dalle applicazioni della riforma della Pubblica Amministrazione Madia, ma di fatto rinviata a luglio. Per i docenti ritorna il vincolo triennale sulla mobilità, "qualora abbiano ottenuto l'istituzione scolastica richiesta volontariamente".

Il nuovo CCNL contiene anche una minacciosa dichiarazione congiunta (la n. 6) con la quale "Le parti si impegnano a prevedere una fase istruttoria che consenta di acquisire ed elaborare tutti gli elementi utili ad individuare forme e strumenti di valorizzazione nell'ottica dello sviluppo professionale dei docenti". Ratificato, come in Francia ed in altri Paesi, "il diritto alla disconnessione, a difesa del personale dall'invasività delle comunicazioni affidate alle nuove tecnologie. È di fatto il riconoscimento dell'estensione tendenzialmente illimitata del tempo di lavoro sul tempo di vita.

MAESTRI DI LOTTA

LE RAGIONI DEI/LLE DIPLOMATE/I MAGISTRALI

di Mario Sanguinetti

Per cercare di capire la questione diplomate/i magistrali è necessario tornare al momento dell'approvazione della L. 124 del 1999. In questa legge da una parte si prorogavano le graduatorie del Doppio Canale, dall'altra venivano istituite 2 nuove graduatorie di Istituto. Infatti avevamo la Graduatoria Permanente Provinciale che automaticamente diveniva la I fascia della Graduatoria di Istituto e poi avevamo una II fascia di Istituto in cui venivano inseriti coloro che non avevano fatto domanda per la Graduatoria Permanente e una III fascia in cui erano (e sono) collocati i docenti non abilitati. Questa nuova modalità già all'epoca ci fece affermare che la legge 124 era solo propedeutica alla cancellazione del doppio canale di assunzione conquistato dalle lotte dei precari nel 1989. La "anomalia" della II fascia di Istituto aveva senso solo in questa prospettiva, tanto è vero che dal 2000 al 2007 in questa fascia non era iscritto quasi nessuno. Alla Graduatoria Permanente si accedeva o con l'idoneità ad un concorso o con il conseguimento di un'abilitazione a seguito di corso riservato per chi aveva 2 anni di servizio.

Una seconda anomalia riguardava le/i docenti con il diploma magistrale: infatti immediatamente segnalammo al Miur che i docenti della scuola primaria e dell'infanzia che avevano concluso il percorso di studi conseguendo entro l'a. s. 2001-2002 il diploma di istituto magistrale, erano in possesso di un titolo che risultava, e risulta a tutti gli effetti legali, abilitante all'insegnamento. Ciò in forza del combinato disposto dell'art. 197 del D.Lgs. 297/1994 (Testo Unico) e dell'art. 53 R.D. n. 1054/23 a mente del quale "l'istruzione magistrale ha per fine di preparare gli insegnanti delle scuole elementari", il diploma di istituto magistrale era titolo abilitante a tutti gli effetti.

L'idoneità del titolo magistrale veniva, altresì, ribadita dal D.M. 10.3.1997 il quale all'art. 2 stabiliva che "i titoli di studio conseguiti al termine dei corsi triennali e quinquennali sperimentali di scuola magistrale e dei corsi quadriennali e quinquennali sperimentali dell'istituto magistrale, iniziati entro l'anno scolastico 1997-1998, o comunque conseguiti entro l'a.s. 2001-2002, conservano in via permanente l'attuale valore legale".

La L. 124, per come era costruita, creava quindi un vulnus in partenza obbligando di fatto chi aveva un titolo abilitante a iscriversi nelle graduatorie dei "non abilitati" e, nello stesso tempo, non prevedeva una graduatoria in cui inserire chi aveva la sola abilitazione. Inoltre dal 2000 al 2005 diversi corsi abilitanti (che hanno consentito l'iscrizione nelle Graduatorie Permanenti) sono stati attivati per chi aveva 2 anni di servizio ma tale conseguimento era paradossale per le/i docenti di Infanzia e Primaria

che possedevano già un titolo abilitante! Insomma un vero caso da Azzecca-garbugli.

Nel 2006 la legge 296/2006 (istituzione delle Graduatorie Ad Esaurimento - GAE) trasformava le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento, pertanto chi non era inserito in tali graduatorie non avrebbe più avuto la possibilità di farlo.

Solo nel 2014 il Miur ha riconosciuto con il D.M. 235/2014 (adottato in conformità con il parere n. 3813 del 11.11.2013 reso dal Consiglio di Stato) l'illegittimità del D.M. 62/2011 - recante norme disciplinanti i titoli di accesso alle fasce delle graduatorie di circolo e di istituto - nella parte in cui non parificava i docenti con abilitazione magistrale conseguita entro l'anno 2001-2002 agli abilitati. Nello stesso DM si prevedeva quindi l'iscrizione delle/dei diplomati magistrali nella II fascia di Istituto riservata a chi è in possesso di un'abilitazione.

A questo punto rimaneva però la questione insoluta che a molti docenti in possesso del titolo abilitante e degli anni di servizio non era stata riconosciuta la possibilità di iscrizione nelle Graduatorie Permanenti fino al 2007 né consentita l'inclusione nel 2014 essendosi nel frattempo le stesse trasformate in Graduatorie ad esaurimento.

Sarebbe bastato un provvedimento in sanatoria (cosa che avevamo esplicitamente chiesto al Miur in un incontro avvenuto ad aprile 2014) che, riconoscendo l'errore del Ministero, avesse provveduto ad inserire tutte/i coloro che erano state/i danneggiate/i dalla obbligatorietà di iscrizione tra il 2000 e il 2007 nelle graduatorie dei non abilitati. Invece il Miur ha continuato per anni a far finta di nulla e ad affermare che avrebbe solo eseguito quanto disposto dalle varie sentenze delle cause in atto.

Su questa ignavia del Miur si sono inseriti alcuni sindacati e alcuni studi legali che, con una forzatura interpretativa, hanno affermato nelle varie Corti (Tar, Consiglio di Stato, Giudici del lavoro) che il solo possesso del diploma magistrale era titolo sufficiente per l'immissione in GAE. I nostri avvocati erano molto perplessi nel riconoscere la validità di tale impostazione ma nel frattempo gli inserimenti continui in GAE disposti da Tar e Consiglio di Stato hanno di fatto costretto tutte le OO. SS., a tutela dei propri iscritti, ad adire le vie legali.

L'illusione che si potesse risolvere in tal modo una questione a sfondo decisamente politico ha indotto migliaia di docenti inseriti con sentenze cautelari in GAE ad attendere fiduciosi la sentenza della Plenaria del Consiglio di Stato. Dopo innumerevoli rinvii siamo arrivati alla ben nota sentenza 11 del 2017 in cui la Plenaria ha riconosciuto quanto precedentemente asserito da singole sezioni del Consiglio di Stato.

Tale sentenza ha determinato da gennaio del 2018 la

rabbia delle docenti diplomate, che erano convinte di avere ormai una situazione che sembrava ormai certa (ruolo per chi era stato assunto e permanenza nelle Gae per gli altri), ha dato vita a mobilitazioni e scioperi come non si vedevano dal 2015. Ma se il movimento contro la Buona Scuola ha avuto la sfortuna di trovarsi di fronte il governo Renzi all'apice della sua forza, questo movimento ha avuto quella della mancanza di interlocutori: La manifestazione più significativa, con migliaia di docenti a sfilare sotto la pioggia, si è svolta il 23 febbraio pochi giorni prima del voto.

Tornando alla sentenza non ci soffermeremo su obiezioni giuridiche, che non sono di nostra competenza, ma vogliamo focalizzare l'attenzione su 2 considerazioni che vengono mosse dalla Corte riunita: tardività del ricorso e mancanza di requisiti. I due aspetti in realtà collimano. Infatti la modalità con cui si presentava la domanda nei primi anni duemila escludeva la possibilità di poter presentare domanda e contestualmente adire le vie legali. Ciò se si chiedeva di essere inseriti in Graduatoria Permanente e poi si veniva esclusi, saltavano i tempi tecnici per fare la domanda di III fascia (e quindi si rimaneva esclusi da tutte le graduatorie). Nello stesso tempo maturare il requisito degli anni di servizio previsti dalla legge 124/99 non era condizione sufficiente per entrare nelle graduatorie essendo il titolo considerato "non abilitante". Un po' il gatto che si morde la coda.

Nello stesso tempo non possiamo non sottolineare come l'aver impostato, sia nelle cause e sia nelle mobilitazioni che si sono succedute, tutta la rivendicazione sul riconoscimento automatico del titolo abilitante come condizione sufficiente per l'immissione in ruolo e non fare leva invece sugli anni di servizio prestati, non sia stata una scelta felice. Noi abbiamo ripetuto in tutte le situazioni che il nodo invece era proprio il servizio: non è pensabile che si possa essere "idonei" ad insegnare anche 30 anni a tempo determinato ma non si sia mai "idonei" a tempo indeterminato. In alcune situazioni più avanzate del movimento questo concetto è stato compreso. Se l'intero movimento lo avesse fatto proprio, allora anche l'alleanza con gli altri settori dei docenti precari sarebbe stata maggiormente proponibile ed il movimento avrebbe potuto rappresentare una nuova stagione di lotta dei precari. Che soluzione verrà adottata? Al momento in cui scriviamo non sono ancora state esplicitate soluzioni. L'unico disegno di legge presentato fino ad ora è quello del PD, chiaramente irricevibile, che ripropone un concorso selettivo; le altre ipotesi sul tavolo dei politici sono le seguenti: concorso riservato non selettivo a chi ha 36 mesi di servizio; immissione in coda alle GAE; immissione in coda alle graduatorie concorsuali.

VIOLENZA SU INSEGNANTI E ATA

BASTA CON IL MOBBING E LE AGGRESSIONI FISICHE

di Piero Bernocchi

Negli ultimi mesi si sono susseguiti a ritmi incalzanti – e i mezzi di informazione ne hanno diffuso i particolari – reiterati episodi di aggressione fisica da parte soprattutto di genitori (in prevalenza, vere e proprie mamme-tigre) e di studenti (in misura più ridotta) nei confronti di decine di docenti, mentre in parallelo, seppur senza riuscire a giungere sulla stampa, dalle scuole ci sono arrivati ripetuti segnali di elevata aggressività “genitoriale” anche nei confronti degli ATA, ausiliari o addetti alle segreterie. Però, ancor più diffuse e invasive, piuttosto che il cosiddetto “bullismo” degli studenti (termine buono per tutti gli usi), sono le aggressioni verbali praticate dai genitori, che arrivano fino al *mobbing* e allo *stalking* nei confronti degli insegnanti, con gruppi agguerriti che, usando i *social*, esercitano una pressione verbale e psicologica ostile, intervenendo arbitrariamente nella didattica a favore dei propri figli e pretendendone il massimo successo scolastico (del genere “*come ha osato mettere 4 a mio figlio? L’ho interrogato io e sapeva tutto!*”). Questa attività asfissiante sfocia spesso in diffamazione pubblica, in vilipendio di docenti che, per inciso, sono anche “pubblici ufficiali”.

Come si spiega questa ondata di violenza fisica, verbale e psicologica che attraversa tutti gli ordini di scuola e i territori geografici, che non coinvolge solo genitori di basso livello culturale e inesistente educazione civica, ma che tira dentro anche fior di professionisti, laureati ed esponenti della medio-alta borghesia, che magari usano le loro conoscenze in maniera inaccettabile per assaltare quei docenti che non sembrano condividere l’alta opinione che mamme e papà benestanti hanno dei loro dilette pargoli? Il motivo dominante, ferme restando varie altre tematiche concomitanti, a nostro parere sta nell’immiserimento materiale e culturale della scuola e nella conseguente delegittimazione e annichilimento della funzione docente operati a partire dalla catastrofica filosofia – innescata da Luigi Berlinguer, ministro della PI nel primo governo Prodi, e sostenuta poi da tutti i governi successivi – dell’ “autonomia scolastica” e della “scuola azienda”, al servizio di una “clientela” sempre più arrogante, pretenziosa e invadente, che impone i suoi *desiderata*. Con il risultato di aver prodotto una scuola cialtrona, in cui i docenti devono limitarsi a infarinare di generiche “competenze” studenti destinati per la gran parte ad un futuro precariato lavorativo cronico, e proprio per questo rendendo non necessario – così pensano i responsabili dello sfascio - avere una scuola seria, rigorosa, davvero formativa, né arrecare “disturbo” più di tanto a famiglie e studenti.

La scuola come “progettificio” di cose inutili o dannose per la didattica, per attirare una “clientela” sprovveduta; esami finali-barzioletta con il 99% di promozioni alla maturità, esami di riparazione sostituiti con la farsa dei cosiddetti “crediti e debiti”, con gravi insufficienze sanate d’incanto per non perdere i “clienti”; le valutazioni dei docenti annullate dai grotteschi quiz Invalsi, divenuti la modalità-chiave per valutare scuole, studenti e docenti; 400/200 ore obbligatorie di ridicolo apprendistato gratuito (l’Alternanza scuola-lavoro) che distruggono qualsiasi serio percorso didattico; etichette di disabilità educativa e psichica (i sedicenti BES - Bisogni Educativi Speciali) distribuite a pioggia con il consenso dei genitori, contenti che la presunta “disabilità” serva ai pargoli per garantirsi le promozioni; il “bonus” salariale dato ai più servizievoli nei confronti dei presidi, ai quali è stato dato un potere “alla Marchionne” per ingigantire le pressioni e i soprusi nei confronti dei docenti e degli ATA; e infine salari miserabili (10 euro l’ora ad una maestra con media anzianità). Questo il massacrante percorso, oramai più che ventennale, che ha distrutto e umiliato una professione nobile e decisiva, riducendo i docenti a “servi della gleba” intellettuali, a disposizione passiva di una scuola-miseria (in 30 anni i finanziamenti si sono ridotti, sulla spesa statale complessiva, di circa il 34%: ancora alla fine degli anni ’80 su 100 lire di spesa pubblica 13,2 andavano per l’istruzione pubblica; nel 2017 su 100 euro spesi dallo Stato solo 8,7

ne sono andati per scuola e università pubbliche) impegnata a far contenta (e coglionata, visto come escono dalla scuola gran parte degli studenti) la “clientela”. È così sorprendente che quest’ultima si faccia sempre più arrogante e aggressiva, pretendendo dalla “servitù” scolastica un servizio *ad personam*, che tenga soprattutto in palmo di mano, e sul velluto, la propria figliolanza?

Ma nel processo di eutanasia della propria professione e di ridicolizzazione del ruolo della scuola pubblica, la maggioranza dei docenti (gli ATA assai meno, non avendo mai avuto strumenti autonomi – come gli organi collegiali dei docenti – per ostacolare l’andazzo) ha una responsabilità enorme. Malgrado tutti gli strumenti culturali e sindacali che, come COBAS, abbiamo messo a disposizione di docenti ed ATA negli ultimi 30 anni e le lotte incessanti da noi condotte contro la catastrofica scuola-azienda, la maggioranza dei/delle docenti si è subordinata passivamente, ha accettato o addirittura collaborato ai passaggi distruttivi prima elencati, pensando “*io speriamo che me la cavo!*”; ha evitato il conflitto, si è piegata agli scrutini umilianti con i voti “taroccati”, ha supinamente subito la sostituzione dei propri giudizi con i farseschi quiz Invalsi; ha sottoscritto la fuga in massa dalla scuola degli studenti per centinaia di ore spese nelle demenziali attività dell’Alternanza; si è piegata alle imposizioni più becere e illegali di tanti presidi-patroni. Insomma, è entrata progressivamente nel ruolo di *servitori/trici tuttofare* delle volontà dei presidi (e dei loro “cerchi magici”) e della sempre più invadente “clientela”.

Questo processo distruttivo avrà bisogno di anni, forse di decenni, per essere rovesciato, affinché la scuola torni alla sua primaria attività formatrice ed educativa, recuperando finanziamenti e qualità culturale e didattica. Ma, pur lavorando per questo, qui ed ora è insopportabile che i docenti (e gli ATA) debbano subire la violenza fisica e psicologica e il *mobbing* di genitori arroganti e aggressivi, oltre che di alcuni studenti che attuano quanto imparano in famiglia. E dunque i COBAS daranno vita ad un **Pronto Soccorso contro le aggressioni fisiche e il mobbing nei confronti degli insegnanti e degli ATA**. Oltre a Convegni CESP sul tema, garantiremo:

a) un intervento sindacale e legale nelle scuole da cui arriveranno notizie di aggressioni fisiche o di “mobbing” e diffamazione nei confronti di docenti, mettendo a disposizione gli avvocati per le cause civili e penali;

b) la denuncia pubblica, presso le autorità competenti e nei *mass media* e *social*, di qualsiasi omertà o minimizzazione da parte delle direzioni scolastiche.

Per dare seguito a tutto questo e garantire l’incolumità fisica e psichica degli/delle insegnanti non servono leggi “speciali”, e men che meno la folle idea delle telecamere in classe che distruggerebbero definitivamente il rapporto docenti-studenti. Esistono già tutte le norme, dentro e fuori la scuola, per operare al meglio. È sufficiente che tutti i protagonisti della scuola recuperino il senso della propria professione e usino al meglio gli strumenti educativi - ma anche sanzionatori laddove inevitabili - già a disposizione.

RINNOVO RSU

BATOSTA PER LA CGIL, CRESCONO GLI ALTRI

LISTE	%VOTI 2018	%VOTI 2015	DIFFERENZA
COBAS	2,35	2,02%	+0,33
CGIL	26,71	30,34%	- 3,63
CISL	24,23	22,64%	+1,59
UIL	16,70	14,94%	+1,76
SNALS	12,78	12,47%	+0,31
GILDA	8,33	7,14%	+1,19
ANIEF	6,49	3,19%	+3,30
ALTRI	2,41	7,26	-4,85

* Su 98% di scuole, conservatori, accademie, università e enti ricerca (fonte CGIL).

** Comparto Istruzione e ricerca(fonte ARAN)

Anche nelle elezioni RSU svoltesi nello scorso aprile si è confermato il truffaldino meccanismo per stabilire la rappresentatività nazionale. In qualsiasi sistema elettorale al mondo, politico o sindacale, si vota su liste nazionali e chiunque si può esprimere. E così è stato per decenni anche nella scuola italiana fino a quando, per impedire la crescita dei COBAS e del sindacalismo conflittuale, è stata imposta la valutazione sulla base delle liste RSU di scuola. Cioè un lavoratore/trice può votare per un sindacato solo se questo ha presentato nella scuola un candidato/a disposto a fare il sindacalista di istituto. È come se nelle elezioni politiche si stabilisse la rappresentanza nazionale dei partiti attraverso elezioni di caseggiato: e non avendo colà un candidato del partito preferito, non si potesse votare per tale partito. L’unica misurazione vera è quella su liste nazionali e quando è stata fatta, come nelle elezioni del 2015 per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, i COBAS hanno superato agevolmente la soglia del 5%.

Altra conferma riguarda la negazione del diritto di assemblea alle liste dei sindacati non rappresentativi che anche durante la campagna elettorale impedisce la ricerca dei candidati e il dialogo con i lavoratori/trici;

impedimento tanto più deleterio per chi come i COBAS non ha mestieranti distaccati dal lavoro. Insomma il meccanismo resta sempre truccato.

Sembra che qualcosa sia cambiato nella distribuzione dei voti. Certo non siamo in presenza del terremoto avvenuto nelle elezioni politiche dello scorso 4 marzo ma, se i dati informali diffusi saranno confermati da quelli ufficiali che l’ARAN fornirà tra qualche mese, pare che si profili un forte calo della CGIL.

Ed è proprio la CGIL che ha pubblicato i dati in percentuale che riportiamo in tabella e che confrontiamo con quelli delle elezioni del 2015.

Insomma tutte le liste crescono tranne la CGIL che perde più del 3,5 % e la sterminata giungla di microsoglie che cede quasi il 5%. Il brusco calo della CGIL (che segue quello più lieve del 2015) riteniamo abbia un significato politico. Vero che il voto per le RSU è determinato quasi totalmente dall’ascendente dei candidati di ciascuna scuola, ma non ricordiamo un salto all’indietro di tale dimensione da quando si votano le RSU nelle scuole. Probabilmente la CGIL ha pagato il legame stretto coi governi a guida PD e l’opposizione depotenziata.

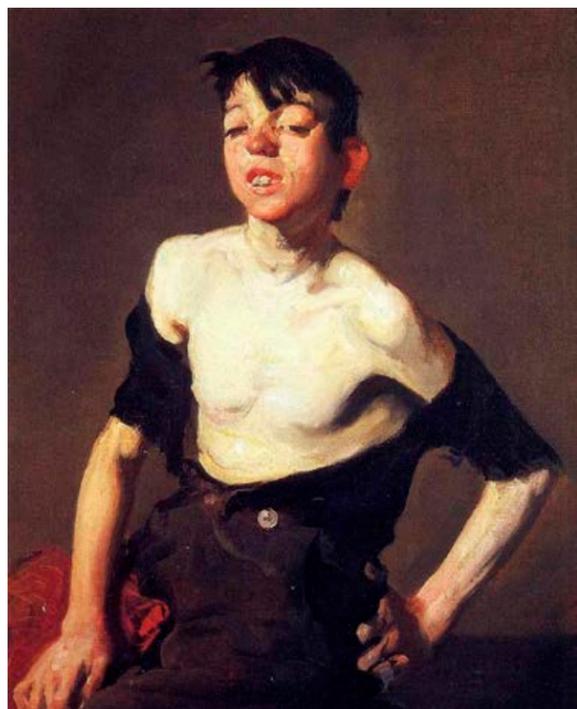
Aumenti a pioggia ma ben differenziati: raddoppia la sua percentuale l’ANIEF, riuscendo nell’impresa di conseguire la rappresentatività, mentre UIL, CISL e Gilda crescono di più dell’1%. SNALS e Cobas crescono dello 0,3%

Le cifre della crescita dei COBAS rispetto alle precedenti elezioni del 2015, sono inequivocabili. Allora presentammo 920 liste, stavolta siamo arrivati a 1190 (+ 270). Nel 2015 ottenemmo 17.318 voti, oggi i nostri voti sono 20.720, 3400 in più (+20%), con una media, nelle scuole ove abbiamo potuto presentare le liste, del 20% e una media su tutte le scuole del 2,6% (+0,4% rispetto al 2015; la percentuale del 2,35 che ci attribuisce la CGIL è calcolata su tutto il comparto che oltre la scuola comprende ricerca e università), e le nostre RSU elette sono 645 (+ 55): dati ancor più positivi se si tiene conto del vistoso aumento del numero medio di liste presentate per scuola.

TERREMOTO SUL SOSTEGNO

IN ATTESA DELLE LINEE GUIDA AL PESSIMO D.LGS. 66

di Sebastiano Ortu



Dopo ripensamenti e rinvii, e in forte ritardo rispetto ai tempi previsti, il MIUR si prepara alla pubblicazione delle *Linee guida* al decreto legislativo 66/2017 sulla cosiddetta "inclusione": è l'ultimo atto di quella che viene presentata come la "riforma del sostegno" e che invece, se le *Linee guida* confermeranno l'impianto di fondo del decreto, avrà l'effetto di una devastazione.

In breve dal prossimo anno scolastico:

1) sarà depotenziato il lavoro in équipe garantito dalla partecipazione paritaria di tutti gli attori in campo all'interno del Gruppo di lavoro operativo, sbilanciato sulla componente medica e privato della facoltà di decidere sulla quantificazione delle ore di sostegno;

2) l'INVALSI entrerà in grande stile a decidere, con i suoi assurdi "criteri oggettivi", della qualità dell'"inclusione";

3) sarà affidato ai genitori l'unico potere che non dovevano avere, quello di decidere del futuro lavorativo dei docenti di sostegno precari.

I GRUPPI DI LAVORO

Il decreto 66 **depotenzia e svisciva il ruolo e l'attività dell'équipe multifunzionale**, il GLHO o Gruppo di lavoro operativo creato dalla L. 104: una sorta di parlamento di cui fanno parte il Consiglio di classe, i genitori, gli operatori socio-sanitari, gli assistenti per l'autonomia e la comunicazione, i collaboratori scolastici incaricati all'assistenza igienica ed eventuali esperti di fiducia della famiglia. È il luogo della condivisione disinteressata delle esperienze, in cui tutti quelli che hanno conoscenza diretta dello studente disabile e che quotidianamente lavorano e vivono al suo fianco sono chiamati a immaginare e a progettare il suo futuro scolastico e di vita. L'attacco del decreto alla progettualità condivisa del Gruppo di lavoro avviene in due fasi.

Il decreto cancella gli articoli della legge 104/1992 e del DPR 24/2/94 che stabilivano non solo le funzioni ma finanche l'esistenza del GLHO in quella che era la prima

fase dei lavori, la stesura del **Profilo dinamico funzionale** (abolito anche questo). Molteplici e profonde saranno le conseguenze. Il Profilo dinamico era frutto di un delicato equilibrio, della mediazione e della sinergia fra la componente medico-sanitaria e quella didattica. Il Profilo dinamico funzionale sarà **sostituito da un "Profilo di funzionamento" riservato ai soli operatori ASL e ai genitori**, e in cui di fatto è **annullata la presenza degli insegnanti che interagiscono con lo studente disabile**. La componente docente potrà partecipare nella misura di un solo «rappresentante dell'amministrazione scolastica, individuato **preferibilmente** [sic!] tra

i docenti della scuola frequentata». La cacciata degli insegnanti e il loro recupero di facciata con "il rappresentante dell'amministrazione scolastica" presuppone un **Profilo di funzionamento** di fatto totalmente **sbilanciato sul versante medico-diagnostico** che non fornisce alcun tipo di risposta alle questioni didattico-pedagogiche-educative e che risponde in compenso e pienamente all'esigenza di **medicalizzazione dell'approccio educativo**. In linea quindi con le scelte che da qualche anno stanno lentamente e pericolosamente trascinandolo alla deriva l'intero sistema educativo italiano.

Il decreto ripropone altresì un **Gruppo di lavoro ma a requisiti ridotti** nella seconda fase, la **stesura del Piano educativo individualizzato (PEI)**. Il Gruppo infatti **sarà definitivamente privato**, una volta stabilita la qualità e le procedure del lavoro didattico in itinere, **della conseguente facoltà di quantificare sia il numero delle ore di sostegno che quelle di assistenza specialistica e per l'autonomia**. Facoltà prevista dal combinato disposto degli articoli della L. 104 e del DL 78/2010, definitivamente cassati, che stavano alla base dei tanti **ricorsi vinti negli anni dalle famiglie**. La facoltà di **quantificare le risorse** sarà assegnata a una trafila di nuove strutture burocratiche dagli inquietanti acronimi (**GIT, GLI**), all'interno delle quali **docenti e ATA** potranno partecipare ma **con mera funzione consultiva**. La quantificazione finale delle risorse rimarrà **nelle mani di dirigenti scolastici e in ultima istanza degli USR**. Chi lavora e vive a contatto con lo studente è completamente ignorato o al massimo avrà solo funzioni consultive. Chi deciderà, c'è da scommetterci, non sarà sordo alle sirene ministeriali del risparmio a ogni costo.

IL RUOLO DEI QUIZ INVALSI

Le *Linee guida* in corso di pubblicazione dovranno affrontare anche il nodo INVALSI. Secondo il decreto 66 l'**INVALSI** dovrà infatti predisporre dei quadri di riferimento per la **valutazione della quali-**

tà dell'inclusione delle singole scuole. Ma la qualità non sarà valutata dal lavoro vivo dei docenti: troppo fluida l'attività educativa, troppo imprecisi i criteri che dovrebbero misurarla. Sarebbe oggettivamente impossibile valutare qualità labili e soggettive quali l'empatia, la capacità di mediazione didattica con il docente curricolare, il livello di interazione con il gruppo classe, con la famiglia, con le strutture sanitarie e con il territorio...

Nulla di tutto ciò: all'INVALSI servono **criteri "oggettivi"**, e il decreto ne suggerisce una cospicua lista: **la qualità del Piano di inclusione** (ovvero la capacità di compilare protocolli che soddisfano unicamente le ansie burocratiche del ministero); **la capacità di personalizzare, individualizzare e differenziare** (e non quella di far interagire, mettere in comune, rendere simile ciò che è considerato inequivocabilmente "diverso") e, nello stesso tempo, in un paradosso evidente, **la capacità di utilizzare "strumenti e criteri condivisi"** (leggi **omogenei e standardizzati**) ma solo **per la valutazione**. Rimane, altro caposaldo invalsiano, la realizzazione di iniziative di **formazione** e, buon ultimo, il grado di **accessibilità e fruibilità** di risorse, attrezzature e spazi. Punto, questo, che non riuscirà a smuovere di un millimetro l'inesorabile statistica che inchioda da anni le scuole italiane a una inaccettabile diffusissima presenza di barriere architettoniche.

PRECARIATO E CONTINUITÀ DIDATTICA

Il decreto 66 si occupa infine di **continuità**, tipico obbiettivo sbandierato da tanti progetti di riforma scolastica. Mai si è affrontato il solo motivo per cui un docente di sostegno è costretto a interrompere ogni anno e spesso più volte in un anno rapporti e relazioni, metodi e approcci, didattiche sperimentate e avviate, socialità costruite e consolidate: l'**altissimo tasso di precariato**, per cui gli insegnanti di sostegno non possono in alcun modo prevedere la propria destinazione, e sono sbattuti dalla lotteria delle chiamate in cattedra gestite dagli USP in uno spazio lavorativo vasto come la provincia o l'ambito territoriale. La continuità è sistematicamente compromessa dalla mancata e definitiva **assunzione a tempo indeterminato su tutti i posti vacanti e disponibili**, motivo che costringe ciclicamente gli insegnanti di sostegno ad abbandonare le proprie sedi di lavoro. Anche il decreto 66 non tiene conto in alcun modo di questo dato. La continuità sarebbe garantita, oltre che «dal personale della scuola, dal Piano per l'inclusione e dal Pei» senza altre specificazioni (e bisognerebbe capire in che modo, forse le *Linee guida* ce lo spiegheranno...), anche dall'ennesimo "superpotere" del dirigente: la facoltà di "proporre" ai docenti in organico dell'autonomia «anche attività di sostegno didattico, purché in possesso della specializzazione». Il dirigente cioè avrà il potere di **mettere a disposizione sul sostegno tutti i docenti specializzati**. La finalità è chiara e corrisponde a una scelta ben precisa: **invece di stabilizzare l'organico di fatto**

si punta a tagliarlo usando l'organico dell'autonomia. Ma c'è di più e di peggio. La continuità, secondo il decreto, sarebbe inoltre garantita dalla **facoltà del dirigente di proporre «ulteriori contratti a tempo determinato nell'anno scolastico successivo [...]** ai docenti con contratto a tempo determinato», seppur nel limite dei tre anni per le supplenze previsti dall'infame comma 131 della L. 107. La "concessione" sarà accordata dal dirigente una volta valutato l'interesse dello studente e **«l'eventuale richiesta delle famiglie»**. Per la prima volta nella scuola italiana saranno gli "utenti" (per usare la terminologia della "scuola-azienda" da cui siffatte geniali formulazioni derivano) a decidere, al di là di qualsiasi vincolo contrattuale, del futuro professionale di un lavoratore della scuola. L'insegnante precario di sostegno, sottoposto come sarà al ricatto occupazionale, non potrà fare a meno di considerare i genitori dell'allievo di cui gestisce direttamente la formazione, oltre che importanti punti di riferimento del percorso educativo intrapreso, delle ugualmente importanti potenziali "controparti" in quanto detentori di una delle chiavi del suo futuro. Con tutte le conseguenze che ne derivano: la perdita di autonomia dell'insegnante nel giudizio e nell'impostazione della didattica, non più concordata ma imposta dal ricatto occupazionale, e l'innestarsi di processi accomodatori finalizzati a una *costumer satisfaction* del tutto in linea con i meccanismi aziendali ma distante anni luce da una pratica didattica libera e disinteressata e quindi efficace. Il decreto sull'"inclusione" che la pubblicazione delle *Linee guida* si accinge a sdoganare all'interno della scuola pubblica italiana è stato imposto, come del resto tutta la L. 107 da cui deriva, nell'assenza di un vero dialogo con i docenti e, cosa forse ancora più grave, nella più totale mancanza, per non dire negazione, di qualsiasi richiamo a una tradizione di studi e di riflessioni sull'argomento che da anni in Italia aveva dato vita a una vera e propria originale scuola di pensiero dagli effetti ancora vivi e attuali. Il decreto riflette la temperie politica e sociale dei nostri anni: il dialogo educativo si trasforma in sfoggio di titoli e competenze, la didattica diventa metodo, gli studenti diventano clienti e gli insegnanti, impoveriti e disillusi, perdono la percezione di costituire una comunità educante e smettono di immaginare, sognare, costruire utopie.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:

NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.

SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

MOSSE FALSE

TORINO. CONDANNATO IL DS CHE HA SPOSTATO DI PLESSO ALCUNI DOCENTI, SENZA TENER CONTO DEI CRITERI VOTATI DAGLI OO.CC.

di Pino Iaria

Nel dicembre 2015, a pochi mesi dall'approvazione della L. 107/2015, l'Associazione Nazionale Presidi (ANP), in una slide presentata ad un seminario scrisse un'espressione destinata a futura memoria: "NON 'AVERE LE MANI LEGATE' RISPETTO A DOCENTI CONTRASTIVI". Era, questa l'indicazione data ai DS: muoversi nelle scuole senza badare al rispetto di norme e contratti e curando, in particolare, di "marcare" i docenti che si fossero posti di traverso al nuovo corso. Un nuovo clima era stato introdotto nelle scuole: i DS potevano fare e disfare a loro piacimento.

In effetti tanti DS hanno seguito l'indicazione dell'ANP, qualcuno di essi, però, ha battuto la testa contro il muro, come nell'esperienza che vi raccontiamo.

Il 23 ottobre 2017, a Torino, è stato condannato dal giudice del lavoro il dirigente dell'IIS "Boselli" che arbitrariamente aveva spostato alcuni docenti da un plesso all'altro senza dare comunicazioni e, soprattutto, senza seguire alcun criterio votato dagli organi collegiali.

"Dal quadro normativo emerge con chiarezza che l'assegnazione dei docenti alle classi non è materia rimessa alle unilaterali determinazioni del dirigente scolastico posto che l'indicazione dei criteri è attribuita al Consiglio d'Istituto e che in ogni caso il dirigente scolastico deve agire nel rispetto delle competenze degli organi collegiali...": una sentenza "storica" in una fase in cui la scuola italiana è stravolta dalla legge 107 e dagli abusi di potere di tanti presidi.

Pensiamo quindi sia arrivato il momento di dimostrare cosa vuol dire realmente essere "docenti contrastivi", senza temere ritorsioni derivanti da abuso di potere, ma piuttosto denunciandole pubblicamente, senza chinare la testa, ma difendendo le funzioni e le competenze degli organi collegiali, la libertà di insegnamento contro un sistema manovrato da "tigri di carta". L'attacco alla libertà di dissenso sta invadendo anche le scuole, microcosmi di una società che quotidianamente reprime il pensiero critico e punisce, con il licenziamento, i lavoratori che lottano per la difesa dei propri diritti sindacali.

Per fare ciò però occorre fare anche chiarezza sulla normativa.

L'istituto dell'assegnazione dei docenti alle classi e ai plessi è regolato dal combinato disposto di cui agli articoli 7, 10, 396 del D.Lgs. 297/94 e 25 del D.Lgs. 165/2001. In particolare, il D.Lgs. 297/94 (art. 10, comma 4) assegna al Consiglio di circolo o d'istituto il potere di fissare i criteri generali per la formazione delle classi e per l'assegnazione dei docenti alle classi. La relativa delibera assume la natura di atto normativo interno e non può essere ignorata dal dirigente scolastico, che ne risulta vincolato in vista della formazione del provvedimento finale. Prima di dare attuazione alla delibera del Consiglio d'istituto, il dirigente scolastico deve convocare il Collegio dei docenti, che, a sua volta, è tenuto a fornire al dirigente un parere per l'applicazione della stessa (articolo 7, comma 2, lettera b del

D.Lgs. 297/94). La relativa deliberazione non è vincolante per il dirigente scolastico. Ciò non di meno, in ottemperanza all'obbligo di correttezza e buona fede, il dirigente scolastico, all'atto della formazione della decisione collegiale, ha il dovere di esplicitare il proprio eventuale dissenso, fermo restando il vincolo della deliberazione del Consiglio di istituto. Giova ricordare che l'obbligo di motivazione vale sia per i provvedimenti amministrativi (art., 3 L. 241/90) che per gli atti di gestione (cfr. Corte di cassazione, sez. lavoro, sentenza 15 luglio 2011, n. 15618). L'esecuzione delle delibere di cui sopra spetta in via esclusiva al dirigente scolastico in forza del combinato disposto di cui agli articoli 396 del D.Lgs. 297/94 e 25 del D.Lgs. 165/2001. Prima del D.Lgs. 150/2009, la materia era di natura contrattuale e, dunque, il dirigente, prima di disporre materialmente i provvedimenti, doveva attivare il tavolo negoziale d'istituto al fine di pattuire le relative disposizioni di esecuzione. Ora, invece, tale passaggio non è più previsto ma, in ogni caso, il dirigente scolastico ha l'obbligo di attenersi alle direttive emanate dal MIUR (nota prot. AOODGPER 6900 del 1.9.2011) e alle disposizioni di legge che regolano il sistema delle precedenza e delle inamovibilità d'ufficio (L. 104/92 artt. 21 e 33, L. 100/87 art. 5 ecc.) nella quale viene detto a chiare lettere che "Il dirigente scolastico, in relazione ai criteri generali stabiliti dal Consiglio di circolo o di istituto ed conformemente al piano annuale delle attività deliberato dal Collegio dei docenti assegna i docenti di scuola primaria e infanzia ai plessi e i docenti di I e II grado alle succursali in base ai seguenti criteri:

1. Il rispetto della continuità educativo - didattica dovrà essere considerato obiettivo prioritario.

Pertanto tutti i docenti hanno diritto di permanere nel plesso in cui operano, fatto salvo il prioritario utilizzo dei docenti specialisti di lingua nei plessi sprovvisti di

docenti specializzati per le ore necessarie a garantire l'insegnamento della seconda lingua a tutti gli alunni aventi titolo in base alla normativa vigente.

2. Nell'assegnazione ai plessi, al fine di assicurare il miglior andamento del servizio scolastico, si terrà conto anche delle specifiche competenze professionali dei docenti (es. conoscenza della lingua inglese in assenza di altri docenti specializzati), in coerenza con quanto previsto dalla progettazione didattico-organizzativa elaborata nel piano dell'offerta formativa, anche sulla base delle opzioni manifestate dai singoli docenti.

3. Il rispetto dei precedenti commi 1 e 2 non impedisce ai singoli docenti di presentare domanda di assegnazione ad altri plessi. Ogni docente infatti ha diritto di essere collocato nel plesso richiesto, compatibilmente con il numero dei posti non occupati in base ai precedenti commi e fatto salvo la necessità di assicurare l'insegnamento della lingua inglese.

4. Le domande di assegnazione ad altro plesso e/o succursale, dovranno essere inviate alla direzione dell'istituto, in tempo utile per il completamento delle operazioni prima dell'inizio delle lezioni.

5. I docenti che assumono servizio per la prima volta nell'istituto, potranno presentare domanda di assegnazione al singolo plesso e/o succursale, per i posti vacanti dopo le sistemazioni dei docenti già appartenenti all'organico del precedente anno scolastico.

6. In caso di concorrenza di più domande sul medesimo posto o in caso di perdita di posti nel plesso o scuola, l'individuazione sarà disposta nel rispetto della graduatoria formulata in base alla tabella di valutazione dei titoli ai fini delle utilizzazioni allegata all'OM n. 64/2011 concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente per l'anno scolastico in corso.

7. Le assegnazioni saranno disposte secondo le seguenti fasi:

a. Assegnazione dei docenti che garantiscono l'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria;

b. Assegnazione dei docenti che permangono nello stesso plesso;

c. Assegnazione dei docenti che hanno fatto domanda di essere assegnati ad un plesso scolastico;

d. Assegnazione dei docenti che entrano a far parte dell'organico funzionale dell'istituto per la prima volta;

8. I docenti possono presentare motivato reclamo al dirigente scolastico entro cinque giorni dalla pubblicazione all'albo della scuola del provvedimento di assegnazione."

In un certo modo esistono quindi dei paletti che devono pur guidare le scelte dirigenziali; si tratta di fondamenti che trovano un riscontro più che nel recente TUPI (D.Lgs. 165/01), nell'art. 396 del D. Lgs. 297/94, articolo che disciplina la funzione direttiva (per nulla in contrasto con l'art. 25 del D.Lgs. 165/01). Gli atti di gestione del dirigente scolastico devono quindi essere rispettosi dei suddetti criteri e riportati nel provvedimento finale di assegnazione dei docenti alle classi. L'obbligo di motivazione si fa risalire all'art. 3 della L. 241/90 e nel rispetto degli artt. 1175 e 1375 del C.C., i quali regolano rispettivamente "comportamento secondo correttezza" e "esecuzione di buona fede".

È il caso anche di ricordare che la Delibera ANAC n. 430 del 2016 tra i processi a maggior rischio corruttivo riguardano le istituzioni scolastiche inserisce anche l'assegnazione dei docenti alle classi.

In conclusione, è bene chiarire a tanti presidi che la scuola non è un'azienda che produce merci di bassa qualità, "governabile" in maniera padronale da tanti piccoli Marchionne, ma un'istituzione BENE COMUNE ove va garantito il massimo rispetto per chi la vive e frequenta quotidianamente e per i diversi organi che la compongono.

CAMBIA GIRO

di Nino De Cristofaro

Il 7 maggio 2018 il Giro d'Italia, una delle corse ciclistiche più importanti del mondo, è partito da Gerusalemme (porta di Giaccia). Grazie anche all'esborso di 16 milioni di euro, il governo di Tel Aviv si è così assicurato (nel 70° anniversario della fondazione di Israele) un enorme "spot pubblicitario". Si tratta, però, anche di una gravissima provocazione, sia perché il 2018 è il 70° anniversario della Naqba (la catastrofe araba), sia perché da marzo era iniziata la "marcia del ritorno" del popolo palestinese per denunciare l'occupazione israeliana e la trasformazione della striscia di Gaza in un'enorme prigione. Una marcia non armata nella quale, sotto il fuoco israeliano, sono morte decine di persone e migliaia sono stati i feriti. A nessuno può sfuggire, quindi, come gli organizzatori italiani della corsa (in primo luogo "La Gazzetta dello sport") abbiano fatte proprie le posizioni israeliane: in particolare, quella che considera Gerusalemme - città simbolo delle maggiori religioni monoteiste - "unita e indivisa", con una legge che il Consiglio di sicurezza dell'ONU (risoluzione 478) ha definito nulla, priva di validità e un ostacolo per la pace in Medio Oriente. Ancora, gli organizzatori hanno scelto di chiudere gli occhi di fronte alle continue violazioni dei diritti umani subite dal popolo

palestinese anche attraverso demolizioni di case ed espulsioni forzate: come nel caso di dozzine di città beduine palestinesi che si vedono rifiutate il riconoscimento e i servizi di base e le cui abitazioni sono sottoposte a continue demolizioni. Di fronte a tutto ciò molte organizzazioni della società civile hanno prima provato inutilmente a convincere gli organizzatori a non far partire la corsa da Gerusalemme, e successivamente hanno organizzato manifestazioni di protesta durante tutte le tappe italiane del giro. (www.argocatania.org/2018/05/09/non-pedalare-per-i-crimini-israeliani-cambia-giro). **Non pedalare per i crimini israeliani #cambia giro!**: questo lo slogan condiviso a partire dalla prima tappa italiana (Catania), quando solo la presenza di uno spropositato schieramento di polizia ne ha consentito lo svolgimento. La gara è, comunque, partita in ritardo, con i corridori costretti, nella principale via cittadina, a utilizzare solo una parte della carreggiata stradale, data la presenza dei manifestanti. Stesso copione nelle altre tappe, nonostante i mezzi di informazione abbiano fatto di tutto per oscurare striscioni e bandiere palestinesi, fin quando nell'ultimo giorno, a Roma, non sono stati "costretti" a dare visibilità alla protesta.

OLTRE LE SBARRE

BILANCI E PROSPETTIVE DEI "LABORATORI SCUOLA E SOCIETÀ": CARCERE, ISTRUZIONE E MECCANISMI RECLUSORI

di Anna Grazia Stamatii

L'azione del CESP - *Rete delle scuole ristrette* (RSR) in questi anni si è soffermata sulla rilevazione dei bisogni educativi propri della popolazione detenuta ed è stata finalizzata alla messa in atto di una strategia in grado di fornire risposte in termini educativi, tenendo conto della pluralità delle istanze provenienti dal variegato e difforme ambiente penitenziario. Attraverso tale modalità operativa si è cercato di coniugare i bisogni formativi degli studenti "ristretti" con le caratteristiche dell'ambiente di apprendimento, per dare significatività all'apprendimento stesso e, poiché all'interno di una organizzazione complessa quale è quella della realtà carceraria l'esperienza professionale dei docenti, risulta essenziale per affrontare qualsiasi progettualità, il primo elemento del piano progettuale presentato è stato, sin dal suo inizio, quello della formazione/aggiornamento dei docenti, consapevoli che le innovazioni pedagogico-didattiche si basano sul riconoscimento del valore della propria professione da parte degli stessi insegnanti.

Ciò ha permesso, nel tempo, il riconoscimento collettivo della specificità del proprio ruolo da parte dei docenti appartenenti alla RSR e di quei dirigenti che hanno sottoscritto, su invito del CESP, un accordo di scopo tra istituzioni scolastiche con sezioni carcerarie, e della particolarità del percorso intrapreso, il che ha consolidato l'azione di ricerca portata avanti, mettendo in grado i colleghi di accogliere stimoli e spinte nuove.

Il lavoro in rete con i docenti ha contribuito ad individuare e migliorare gli aspetti distintivi e problematici dell'insegnamento nelle istituzioni penitenziarie e a cogliere l'importanza del coinvolgimento di ogni singolo attore inserito nell'esecuzione penale, in un processo costante, fluido e aperto, in cui teoria e prassi educativa devono essere considerati momenti tra loro inscindibili. In questo senso, l'approccio laboratoriale ha permesso di ottenere risultati positivi e riscontrabili, di produrre cambiamenti modificando gli equilibri e gli standard di gruppo delle "classi", intervenendo sui fattori di resistenza al cambiamento, sia da parte di docenti e studenti, sia da parte degli operatori, visto che uno degli scopi dell'azione educativa è proprio quello di accompagnare i detenuti verso l'uscita consapevole dalla struttura carceraria e che per raggiungere tale obiettivo è necessario il coinvolgimento di tutto il personale impegnato nell'esecuzione penale.

I PROGETTI DELLA RETE

A partire da un *format* già sperimentato si è proposto, così, un piano progettuale dedicato alla presentazione di un modello laboratoriale di istruzione e formazione all'interno degli istituti penitenziari, che tende al reinserimento della persona ristretta, in vista della sua fuoriuscita dal contesto detentivo, fondato su un percorso costruito dal CESP e dalla RSR, che si è avvalso e continua ad avvalersi dell'apporto e della competenza della Dott.ssa Luisa Marquardt (Director Europe for



IASL – Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università "Roma Tre") e della Dott.ssa Elena Zizioli (Ricercatrice in Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università "Roma Tre").

Tra i progetti che la rete presenterà quest'anno, si annoverano:

Il Progetto Editoriale 2018 CESP-Teatro delle diversità. Dalla collaborazione tra il CESP-RSR, editore di *"Fuori classe. Scuola in rete - Rivista di varia umanità a cura degli studenti ristretti"* e la Rivista Europea *"Catarsi. Teatri delle diversità"*, nasce il progetto editoriale 2018 che amplia gli scopi di informazione, ricerca, riflessione critica, propria delle due associazioni, finalizzando la formazione, la comunicazione, nonché l'intervento nelle carceri e nei mondi considerati "differenti", all'identificazione di metodi che aprono le strade dell'inclusione, attraverso l'acquisizione della cultura della convivenza e della pari dignità e dello sviluppo di un dibattito permanente fra le diverse culture e scuole di pensiero nel mondo carcerario.

Un laboratorio interattivo sulla Costituzione: Lanostracostituzione.it. Nell'ambito dei due giorni di discussione sulla Costituzione, organizzati dal CESP e svoltisi a Rebibbia il 12 e 13 aprile scorsi, è stato analizzato, alla presenza del presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, il libro *Elogio della Costituzione* da lui scritto in occasione della ricorrenza dei settant'anni dalla sua dichiarazione e si è discusso sul ruolo della Scuola in carcere a settant'anni dalla Costituzione, alla luce del percorso costruito in questi anni dal CESP e dalla RSR. I docenti della RSR, provenienti da tutta Italia, si sono confrontati sul percorso di cambiamento messo in campo dalla Rete con la scelta di una pratica metodologico-didattica fondata, in particolare su Teatro e Biblioteca, quali veri e propri laboratori formativi interattivi, spazi inclu-

sivi e trasformativi di apprendimento ed hanno adottato un nuovo Laboratorio *lanostracostituzione.it*, presentato con il libro *Elogio della Costituzione*;

Adotta uno scrittore. Il Salone del Libro di Torino, su proposta delle colleghe della RSR che da anni collaborano con esso, quest'anno ha invitato la presidente del CESP -RSR, per un intervento nell'ambito di quei progetti speciali che coinvolgono il pubblico scolastico carcerario, tra cui *Adotta uno scrittore*. Da questa esperienza, dal confronto che ne è nato con i colleghi e le colleghe che hanno partecipato attivamente all'iniziativa, dalla centralità della lettura nelle carceri, è maturata l'idea di rafforzare la presenza della RSR nel progetto *Adotta uno scrittore*, ampliando, così, la partecipazione degli studenti e delle studentesse ristretti/e all'iniziativa.

Corso di Biblioteconomia e Bibliografia. La positiva esperienza del progetto svoltosi negli a. s. 2016-2017 e 2017-2018 ci fa presentare anche una terza edizione del corso per la formazione del bibliotecario in carcere (e fuori) rivolto a docenti, detenuti, educatori, agenti penitenziari, per focalizzare l'importanza della biblioteca quale centro di risorse educative multimediali della didattica. Il corso, pur con qualche cambiamento, sarà diretto da un docente di Bibliografia e Biblioteconomia, prevede un totale di circa 100 ore di formazione (60 ore – teoriche + 40 ore di corso pratico).

L'Audio (video) libro sul Pentamerone di Basile. Il progetto biennale presentato come RSR, sia nella componente dei dirigenti che in quella dei docenti, vede la partecipazione di circa diciotto istituzioni penitenziarie e scolastiche, motivo per il quale il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), ha emanato, il 5 aprile scorso, un'apposita nota per permettere al CESP di procedere con le video riprese in tutti gli istituti coinvolti. Il progetto ha suscitato l'interesse degli studenti ristretti, dei docenti e dei dirigenti impegnati, ed ha coinvolto circa trecento detenuti e cento docenti, impegnati nella concreta realizzazione dell'Audio (video) libro. Per questo motivo il rapporto con le potenzialità educative e inclusive del Teatro in Carcere, è stato ulteriormente approfondito. Il linguaggio teatrale, infatti, con le sue differenti pratiche sceniche, si rivela uno strumento privilegiato di intervento pedagogico e formativo. Il modello proposto ha permesso di ampliare, i questi ultimi due anni, le collaborazioni con esperti, anche di livello internazionale, che hanno condiviso l'impianto progettuale del CESP-RSR. Per la realizzazione del progetto sull'Audio (video) libro sul *Pentamerone*, *Lo cunto dei ristretti*, infatti, ci si è avvalsi della collaborazione di registi, direttori artistici e musicisti di consolidata esperienza, anche internazionale, che saranno presenti alla Terza edizione della *Giornata Nazionale del Mondo che non c'è*, inserita anche quest'anno nel prestigioso cartellone del FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO. La prima giornata dell'edizione di quest'anno sarà aperta il 6 luglio prossimo, dallo spettacolo

lo VICTIMS NESSUNO TORNA A ITACA "SI NON SE NOVERIT" per la Regia di Giorgio Flamini di e con i detenuti attori, cantanti, danzatori, drammaturghi, scenografi, costumisti della compagnia #SineNOMine – ore 21 Casa di reclusione di Maiano-Spoleto. La seconda giornata si svolgerà, dalle h. 10 alle h. 13 presso la sede del Liceo Artistico - ex Convento di San Domenico (già carcere del Sant'Uffizio), dove verrà presentato, l'audio (video) libro *Lo cunto dei ristretti*. Nel pomeriggio, presso la Casa di reclusione di Maiano-Spoleto, si terranno i Laboratori didattici: *Teatro di Ensemble e azione teatrale-Laboratorio di teatro fisico* di Diego Pileggi e Dawid Ilczyszyn (Fundacja Jubilo-Grotowski institute, Wroclaw - Polonia); *Biblioteche in Movimento: Laboratori Formativi interattivi - Il racconto Bibliografico* (Luisa Marquardt-Anna Grazia Stamatii-Elena Zizioli). La terza giornata sarà dedicata ad una riflessione sull'istruzione in carcere nei settant'anni dalla proclamazione della Costituzione, sul ruolo che questa ricopre nell'esecuzione penale, con i docenti e i dirigenti della RSR, che hanno già partecipato alla predetta iniziativa su Scuola e Costituzione. Nella mattinata si terrà il *Laboratorio Teatro in luce: Laboratori espressivi e Illuminotecnica*, a cura di Laura Bassetta (coreografa) e Alberto Iacarella (tecnico luci). Durante la giornata la RSR assumerà il piano progettuale per il prossimo anno scolastico. La *Giornata Nazionale del Mondo che non c'è* vuole essere la rappresentazione concreta dell'applicazione di un modello di intervento della scuola in carcere, fondato dal CESP e dalla RSR, che ha visto aggiungersi, in itinere, la collaborazione di registi, direttori artistici e musicisti di consolidata esperienza, quali Antonello Antonante (Direttore artistico del Teatro dell'Acquario di Cosenza e che ha collaborato, come esperto esterno, al laboratorio teatrale presso il carcere di Paola), Giorgio Flamini (regista e direttore artistico della compagnia SineNOMine, Casa di reclusione Maiano-Spoleto), Francesca Gatto, (Biblioteca Vallicelliana), lettrice, con la quale sono state già preparate le letture dei sonetti di Shakespeare e dei canti dell'Orlando Furioso, con gli studenti ristretti di Rebibbia, Vito Minoia (Presidente Coordinamento Nazionale Teatro e Carcere, esperto di Teatro presso Università Carlo Bo di Urbino), Diego Pileggi (Fundacja Jubilo-Grotowski institute (Wroclaw - Polonia), Lello Serao (direttore del Teatro Area Nord di Scampia, regista, attore, promotore di numerose associazioni, iniziative, spettacoli), Ambrogio Sparagna (musicista ed etnomusicologo), Maurizio Stamatii (Direttore artistico del teatro Bertolt Brecht di Formia). Alle tre giornate parteciperanno anche i rappresentanti del Polo Interistituzionale Umbro (Livello regionale e Livello territoriale), sottoscritto il 6 dicembre scorso su promozione del CESP-Centro Studi scuola Pubblica, in adesione a quanto previsto dal protocollo d'intesa MIUR-MG del 23 maggio 2016.

RESIDUI MANICOMIALI

I LABORATORI DI CESP E TELEFONO VIOLA SUL DISAGIO PSICHIATRIZZATO NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETÀ

di M. G. S.

L'attività svolta quest'anno dal CESP, in collaborazione con il Telefono Viola, nel Laboratorio sul disagio psichiatrizzato nella scuola e nella società, svoltosi a Roma dall'11 gennaio al 24 febbraio, con cadenza settimanale e convegno conclusivo, ha costituito l'inizio di un'attività che è continuata nel corso dell'anno ed è stata caratterizzata dall'assunzione piena di una questione psichiatrica esistente in Italia (e non solo), che investe le aule scolastiche attraverso una precoce medicalizzazione degli studenti non conformi, mette radici nelle aree della marginalità e delle devianze sociali, ma riguarda, potenzialmente e trasversalmente, tutti.

Se nel laboratorio del seminario sono state declinate tutte le tematiche relative ai Bisogni educativi speciali (BES e Disturbi Specifici dell'apprendimento- BES e Sindrome da iperattività e deficit dell'attenzione- BES e Svantaggio socio-economico) con il relativo corollario di analisi dei manuali diagnostici: DSM -Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders- e ICD -International Classification of Diseases- che costituiscono i manuali base per elencare i disordini mentali di cui soffrono gli umani (ivi compresi i bambini e gli adolescenti) ed etichettare coloro che ne sono "affetti", il Convegno è stato un momento di approfondimento sull'iter che ha portato all'abolizione dei manicomi e sulla attuale situazione dei residui manicomiali.

Proprio nei quarant'anni dell'approvazione della cosiddetta *Legge Basaglia*, sono stati riportati alla luce la pratica e gli atti concretamente compiuti da Giorgio Antonucci, fondatore del Telefono Viola (che slegava, insieme a Cotti e Basaglia, i degenti ma che, "oltre" Basaglia, ha sempre sostenuto che "Il manicomio non è solo un edificio, è un criterio. Fintanto che lo Stato si potrà permettere di sequestrare un cittadino per il suo pensiero, i manicomi saranno dappertutto"), dall'esperienza di Cividale del Friuli, alla liberazione delle donne "agitate", segregate nel reparto 14 del manicomio *l'Osservanza*, di Imola, nel 1972, ed è stato fatto un bilancio, nel complesso molto negativo, su quei residui manicomiali ancora oggi massicciamente presenti, costituiti dai *Trattamenti Sanitari Obbligatori* (TSO) e sulla colpevole mancanza di tutela giuridica nei confronti dei cosiddetti "malati mentali", che continuano ad essere reclusi, legati, sedati. In realtà Antonucci evidenziava, già prima che fosse approvata la legge 180, i limiti di un'azione tesa ad abolire i manicomi, senza preoccuparsi di demolire il vero elemento su cui si basa il potere psichiatrico, "l'arresto psichiatrico". D'altra parte lo diceva già Foucault quando, inquadrando gli spostamenti da lui stesso operati, nel Corso al Collegè de France del 1973, rispetto alla *Storia della follia*, sostiene che uno di questi spostamenti riguarda proprio la nozione di istituzione, poiché la cosa essenziale non è tanto l'istituzione quanto piuttosto il potere psichiatrico che ne consente il funzionamento. "L'aspetto importante non è dunque costituito dalle regolarità istituzionali, bensì, e in misura molto maggiore, dalle disposizioni di potere, dalle correlazioni, dalle reti, dalle correnti, dagli scambi, dai punti di appoggio, dalle differenze di potenziale che caratterizzano una forma di potere [...] Detto in altri termini, prima di riferirci alle istituzioni, dobbiamo preoccuparci dei rapporti di forza sottesi alle disposizioni tattiche che attraversano le istituzioni". Cioè a dire, se si elimina il manicomio, ma se ne lasciano intatti gli elementi costitutivi, l'istituzione manicomiali tende a riprodursi, con i suoi meccanismi, i suoi reticoli di potere, appoggi e rapporti di forze che lo ripeteranno eternamente ed è esattamente ciò che CESP e Telefono Viola hanno e stanno constatando.

Proprio per questi motivi è stato costituito (sia dal Telefono Viola che dal Centro di relazioni umane, da lui fondati) l'*Osservatorio Giorgio Antonucci* contro il TSO ed è stata avviata l'attività attraverso la quale monitorare alcuni territori giudicati "sensibili" per le condizioni in cui si attuano i TSO, aprendo un focus sulla regione Marche dove sono state registrate anomalie nel ricorso al TSO e

nella pratica della contenzione. Proprio grazie ai riflettori accesi dal Telefono Viola e dal CESP sulle diffuse anomalie nei ricoveri di pazienti psichiatrizzati internati nelle strutture del territorio marchigiano, sono stati evidenziati alcuni casi di internamento che si configurano come un vero e proprio ripristino dell'uso dei manicomi.

Il primo risultato dell'attività di monitoraggio sul territorio marchigiano, oltre a quella di far emergere la terribile vicenda di Tarcisio Manna, recluso dallo scorso 11 agosto al 25 maggio (per nove mesi) presso strutture psichiatriche, pubbliche o private e, per 85 giorni internato, senza poter uscire né vedere i propri familiari (che gli procuravano agitazione, a giudizio dei medici), presso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Fano, è stato quello di riuscire a "liberarlo" dopo aver convocato un sit-in sua difesa presso l'ospedale, il 25 maggio scorso.

Il paziente psichiatrizzato, è stato "liberato" in fretta e furia alle ore 20 del giorno precedente quello del sit-in, nel tentativo di fermare una mobilitazione con la quale si sono volute mettere in luce le pesanti violazioni di norme la cui inosservanza sta generando aberranti situazioni di vera e propria segregazione. Ma altri casi stanno mettendo in evidenza i drammatici abusi perpetrati nell'applicazione di una legge che ha già grossi limiti e responsabilità, ma che pone comunque dei paletti nell'uso dell'internamento dei pazienti psichiatrizzati. In questo contesto la figura dell'amministratore di sostegno, il quale dovrebbe

avere una funzione di garanzia per la tutela del proprio amministrato, spesso dimostra di non essere in grado, in realtà, di svolgere tale ruolo; sempre più spesso, infatti, ricevuta delega dai giudici per intervenire anche nelle cure di chi è loro affidato, l'amministratore, invece di tutelarlo, diventa semplicemente corresponsabile nelle scelte di rinchiudere permanentemente i/le pazienti in quelle strutture, pubbliche o private, che si stanno trasformando nei nuovi manicomi post basagliani.

La complessità della situazione psichiatrica ha bisogno dunque di essere affrontata da più punti di vista, quello scolastico, quello sociale, quello di un dispositivo che diventa spesso puro esercizio di un potere fine a se stesso e che si autoalimenta, che trova alleanze strategiche e si sovrappone all'individuo, sino a sequestrarlo anche solo per il suo pensiero e tale complessità non può che essere affrontata mediante una molteplicità di interventi. Bisogna aumentare i momenti di incontro con i colleghi e le colleghe, che sempre più sono sopraffatti da figure esterne che si sovrappongono alla loro didattica, supportare le situazioni sociali di emarginazione anche attraverso l'intervento diretto sui territori e presso le strutture dove fisicamente sono "ristretti" senza motivazione i pazienti psichiatrizzati, fare un serio monitoraggio sulla gestione del trattamento sanitario obbligatorio e "volontario", partendo da singoli territori, ed investendo in questo energie e professionalità.

TERRA COMUNE

MONDEGGI, LA FATTORIA SENZA PADRONI

di Serena Campani

C'era una volta la terra. Intorno ad essa e al suo possesso girano da sempre le sorti del mondo. E, quando si parla di terra, storie lontane e vicine si intrecciano: dalle multinazionali ai piccoli contadini, dall'agro business all'agricoltura di sussistenza, dall'utilizzo di sostanze chimiche che danneggiano mortalmente l'uomo e l'ambiente all'agroecologia. Tutti, volenti o nolenti, abbiamo necessariamente a che fare con la terra. Perché essa è madre, culla, nutrimento, vita.

Questa storia parla di una lotta per la terra, ma al contrario di quello che si potrebbe pensare non si svolge né in America Latina, né in qualche lontano posto del mondo, ma in Toscana, vicino a Firenze, dove nel comune di Bagno a Ripoli si trova la tenuta di Mondeggi. La sua storia ha origine nel Medioevo, ma a noi interessa la parte finale, quella che riguarda gli ultimi cinquant'anni. Negli anni Sessanta del '900 l'antica tenuta venne acquistata dalla provincia di Firenze (oggi città metropolitana), che in sostanza la lasciò in una condizione di abbandono e incuria fino ad autorizzarne la vendita all'asta per ripianare il debito nel frattempo accumulato a causa della gestione della provincia stessa.

Arriviamo così al 2014, quando nasce il "Comitato Mondeggi Bene Comune", per evitare l'ennesima vendita a privati e multinazionali di un bene comune e prezioso come la terra, per non andare incontro a dannose speculazioni edilizie ed inutile consumo di suolo in una delle zone più belle della Toscana, con lo scopo peraltro di tutelare il paesaggio, come sancito dall'articolo 9 della nostra Costituzione. Così un gruppo di persone inizialmente esiguo - ma che è molto cresciuto in poco tempo - ha iniziato a prendersi cura di quei terreni abbandonati, di alcuni annessi agricoli e delle strade, riportandoli a nuova vita. Ad oggi infatti ci sono circa trecento persone che aderiscono in vario modo al progetto, occupandosi della terra, degli olivi e di tutte le altre attività agricole che si svolgono in fattoria. Ma c'è dell'altro, un aspetto che forse ad alcune persone potrà sembrare marginale ma che invece nella filosofia del luogo è centrale: la

socialità, la condivisione, la comunità. Riguarda la gioia di stare assieme e di trascorrere del tempo all'aria aperta seguendo il ritmo lento della natura, merce assai rara in questo tempo di velocità, produttività e di rapporti umani surrogati mediante i "social". È la riscoperta della terra come luogo di aggregazione, che mette in contatto le persone per davvero e non mediante una realtà virtuale. Per questo la scuola contadina di Mondeggi si apre al territorio offrendo un servizio alla comunità locale, e sempre per questo chiunque voglia può prendere parte al progetto, senza discriminazione alcuna, ma aderendo alla Carta dei Principi e degli Intenti di cui l'assemblea si è dotata.

Questa esperienza si inserisce nella rete nazionale *Genuino Clandestino*, campagna nata nel 2010 per denunciare un insieme di norme ingiuste che equiparando i cibi contadini trasformati (come marmellate, conserve ecc.) a quelli delle grandi industrie alimentari, li ha resi fuorilegge. Genuino Clandestino riunisce comunità in lotta per l'autodeterminazione e la sovranità alimentare e rivendica fin dalle sue origini la libera trasformazione dei cibi contadini, restituendo un diritto espropriato dal sistema neoliberista. (Per saperne di più consultate il sito www.genuinoclandestino.it)

Continui sono stati i tentativi di dialogo da parte dei portavoce di Mondeggi verso le autorità locali, che però ad oggi non sono risultati fruttuosi. Nel frattempo una buona parte della comunità locale ha appoggiato la lotta dei contadini e la proposta di un uso "civico" della terra.

Presidio sociale, custode del territorio, Mondeggiad oggi è un bene pubblico e se venisse privatizzato sarebbe un grande danno per tutta la comunità locale e non solo. La via da percorrere invece potrebbe essere quella seguita a Napoli dal sindaco De Magistris che ha visto l'istaurarsi di un proficuo dialogo tra i portavoce della comunità diffusa e i dirigenti del comune stesso.

Per sot tenere questi obiettivi, lo scorso 28 aprile, si è svolta una grande manifestazione a Firenze, che ha visto la presenza di migliaia di contadini e cittadini.

ABRUZZO**L'Aquila**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 6868 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA**Lagonegro (PZ)**

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA**Castrovillari (CS)**

Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**Acerra - Pomigliano D'Arco**

338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino

333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

335 695.3999 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA**Bologna**

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@gmail.com
www.cobasbologna.it
Fb Cobas Bologna

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040 - freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Casa Bettola
via Martiri della Bettola, 6
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**Trieste**

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
Fb Cobas Friuli Venezia Giulia

LAZIO**Bracciano (RM)**

via di S. Antonio 23
0699 805956 - bracciano@cobas.it

Civitavecchia (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA**Genova**

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobasgenova@gmail.com
www.webalice.it/seba.50
Fb Cobas Scuola Genova

La Spezia

Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA**Brescia**

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

piazzale Loreto, 11
02 365.13205
cobasmilano@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE**Ancona**

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@cobasmarche.it
www.cobasmarche.it

Macerata

348 3140251
cobasmacerata@cobasmarche.it

PIEMONTE**Alessandria**

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966 -
gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA**Altamura (BA)**

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

via Monsignor Luigi Mindelli 2
tel 360 884040

Taranto

via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA**Cagliari**

via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**Caltanissetta**

piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649 - cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Niscemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
cobasscuolapa@gmail.com
cobasscuolapalermo.wordpress.com
Fb Cobas Scuola Palermo

Siracusa

Via Carso, 100
389 2647128
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 0932 1978052

TOSCANA**Arezzo**

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrini, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

via Aurelia nord, 9
3315897936
tel./fax 0564 28 190
cobas.scuola.grosseto@gmail.com
Fb Cobas Grosseto

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625 - fax 058356467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 - fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi, 152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)

c/o Arci Via S. Francesco, 73
0584 46385
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA**Città di Castello (PG)**

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO**Padova**

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

HANNO COLLABORATO

Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Giovanni Di Benedetto
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stammati
Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di George Bellows (1882-1925)

IMPAGINAZIONE

studiomennella

STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.
Sede legale: Via Cupra, 25
00157 Roma
C.F./P.I. 09097031000

*Chiuso in redazione
25 maggio 2018*